

Diseredate e reietti

Non ti vaccini? Non potresti andare al bar. Non ti vaccini? Non potresti andare in luoghi affollati. Non ti vaccini? Non potresti lavorare per sopravvivere e sopravvivere per lavorare. Non ti vaccini? Niente mezzi pubblici. Non ti vaccini? Sei escluso dalla vita sociale. Non ti vaccini? Puoi sempre tamponare la vita. Tamponare, non nell'eccezione medica del risalire ad un virus presente nel corpo, ma in quell'accezione, un po' da strada, dello scontro.

Facili imposture, nuove discriminazioni:

il mondo nuovo non è mai arrivato a questo punto.

O forse, le basi per questo PASSatempo del dominio c'erano già tutte.

Non hai i soldi? E chi ci va al bar? Non sei integrata nel binarismo di genere, non hai un documento di riconoscimento o non sei alla moda? E chi ci va nei luoghi affollati? Non hai un conto in banca? E dove lo depositi il tuo salario da sfruttato? Non hai un telefono? E chi si accorge se sei ancora vivo o morto? Alcuni critici sostengono che le esclusioni siano ingiuste... Ma, se al posto di ambire a essere incluse nella miseria quotidiana di questo mondo, navigassimo le acque tempestose del nostro essere delle diseredate e dei reietti?

Come? Per tentativi...

Muovendoci nella notte, sotto il cielo, dove nessuno si conosce per davvero. Se la meschinità ci accerchia, non ci resta che dare impulso al pensiero. Ogni individuo ha sempre un motivo per schiacciare l'assenza, una sensibilità per arrischiare il cammino. Incarnare il desiderio, quando ci si muove nella foschia da luna piena, davanti alle vetrine del dominio o lontano dal luccichio delle merci per distruggere i tentacoli più nascosti di ciò che ci mette a valore. Accaniti nel volare con la fantasia, nessuna rassegnazione potrà mai dissetarci, anche se i sogni sembrano essere interrotti.

Con un occhio all'immediato e l'altro all'infinito, tutto può succedere...

In quei giorni tristi dove tutto sembra monolitico, sempre nella stessa direzione, nell'abitudine del parlarsi addosso, ecco che ci sconquassa un frammento. Parole che vibrano, di un'epoca che ha fatto del frastuono incassante della narrazione, sia di dominio che militante, un'apologia della bruttura e dello scempio.

"Che cosa mi conduca qui, oggi, davanti a voi a parlare è solo il pentimento per una vita spesa nel silenzio, nella cieca omologazione ad una verità che non si può enunciare, nella raccolta di ricchezze che non si potrà mai usare. Ho ignorato i mali, ma li sentivo dentro me. Non ho parlato quando era doveroso farlo, mi sono macchiato, con altri, di crimini immani, con la falsa scusa di non essermi sporcato di sangue.

L'ho fatto per voi! Capite?! Perché vi restassero dei momenti di gioia, a me già tolti dalla cupa responsabilità di chi sa e non può parlare.

Ma dove sono stati quei momenti per voi? Io non li ho mai visti.

Ogni attimo di felicità vi è stato sottratto dal mio stesso tormento, che su di voi s'è gettato come l'ombra d'un monte su un nido di rondini.

E ora davanti a voi, figli, giudici, mi pento, mi prostro, chiedo perdono.

Corrotto ero, lo sono e lo sarò sempre, così per voi ho aperto la strada all'infelicità, così poi voi perdeste la vita che io in voi desideravo vedere vivere."

M.D.

Io stesso sono a caccia di consolazione come un cacciatore lo è di selvaggina. Là dove la vedo baluginare nel bosco, sparo. Spesso il mio tiro va a vuoto, ma qualche volta una preda cade ai miei piedi. Poichè so che la consolazione ha la durata di un alito di vento nella chioma di un albero, mi affretto a impossessarmi della mia vittima.

Cosa stringo allora tra le mie braccia?

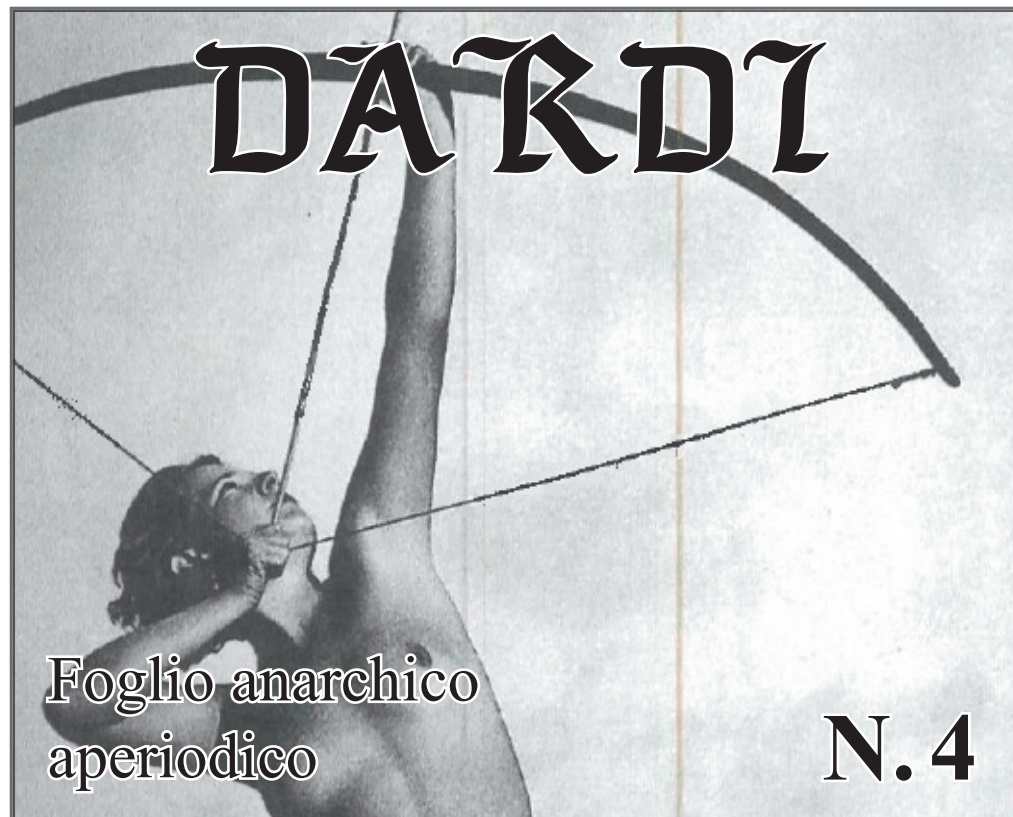
Poichè sono solo: una donna amata o un infelice compagno di strada. Poichè sono un poeta: un arco di parole che tendo sentendomi pervadere di gioia e di spavento. Poichè sono un prigioniero: un improvviso spiraglio di libertà. Poichè sono minacciato dalla morte: un animale caldo e vivo, un cuore che batte irridente.

Poiché sono minacciato dal mare: uno scoglio d'inamovibile granito.

Stig Dagerman

CONTATTI

per eventuali contributi, critiche e disappunti
dardi@riseup.net



Viviamo nell'eterna veglia di ciò che è già successo

P. Sloterdijk



Reinsediarsi nella profondità, scoprendosi unici, di ciò che si è solito definire un corpo. Questo reinventarsi non ha niente a che vedere con un'ontologia, un'origine assoluta o un rinnovamento di un mito ma è un'ipotesi di relazione con l'immediatezza del circostante, per debordare, per aprirsi con fierezza all'inaudito. Un ricominciamento per sollevare una cortina invisibile, per sfilare una fodera alquanto pesante. Spalancare quello scarto rispetto al precostituito delle discriminazioni secolari, per prendere le distanze dalle esclusioni tecniche di oggi.

L'inaudito non nomina questo residuo, lo apre, lo scardina, lo oltrepassa, in quanto occultato nella nostra apprensione, di ciò che sfugge all'inquadramento, alla registrazione e alla sistemazione del pensiero. Disfare per distruggere l'oggetto che porge grottescamente una via d'uscita sicura, la fede o la profezia, spodestando le abitudini, destabilizzando i punti di riferimento, per iniziare ad intraprendere ciò che sfugge: un mondo che generiamo da dentro, il quale resta senza prospettiva, dove gli approdi rassicurano e la deriva la teniamo lontana come impossibile da sedurre.

La radicale estraneità, non essendo pienamente liberata perché sorvola sulla riconfigurazione di ciò che c'è già (resistere!) invece che donarsi a tutt'altro (distruggere e creare), si volge in banalità, ripetizione, militanza e familiarità. La sua continua piattezza non si offre all'inimmaginabile, ma prende le sembianze di una patetica resilienza.

Le vite di ognuna si svolgono in un'ambivalenza con la quale si è in rotta. Se non si cerca l'inaudito si è pronti a mercanteggiare con l'ordinario. Invece, scorgere l'inaudito, sbatterci improvvisamente contro, significa fare a pezzi qualunque frontiera del possibilismo. Quando capiremo che l'inaudito può finalmente aprire a quanto di più refrattario risulta per la psicopolizia del pensiero?

Di fronte abbiamo il dominio e i suoi (tecno)sbirri che lavorano al mondo nuovo attraverso un meccanismo di integrazione ed esclusione, di partecipazione e di repressione, difeso dai falsi critici che vorrebbero destituirlo invece che demolirlo. Affinché gli attacchi continuino a diffondersi e a moltiplicarsi, cosicché le nostre paludi restino impenetrabili ad ogni cartografia giornalistica, inestricabili per qualsiasi ipotesi poliziesca, per non esaurirsi nel marasma delle mille notizie che ingurgitiamo ogni giorno, è indispensabile dar loro ossigeno. Per difendere ogni azione di rottura dai silenzi imbarazzanti del potere (chissà che a qualche incazzata venga in mente di cogliere il suggerimento...) e di alcuni suoi oppositori (chissà che a qualcuno venga in mente che l'azione possa anche parlare da sola...), ma anche per aprire spazi di dibattito che possano rendere desiderante sempre più una prospettiva di distruzione, senza schiacciare le diversità.

Di fronte a tutti i beccamorti dell'azione che lascia senza parole è il momento di prolungare gli atti in ogni culmine, ma anche di continuare ad approfondire ciò che di potenziale è ancora nascosto nel pensiero che comunica con l'agire.



Stasi

Si sa, dopo un periodo di crisi economica, secondo le “leggi” del capitalismo, dovrebbe susseguirsi un’entusiastica “ripresa”. Infatti sembra che rappresentanti dello stato, economisti, giornalisti, o meglio tutti coloro che hanno diritto a esprimersi tramite la propaganda ufficiale, siano fermamente d’accordo nel condannare questi “guastafeste no vax”, che mettono a repentaglio l’assicurato “benessere” di tutti. Obiettivo che sarebbe dovuto realizzarsi con la fine della “pandemia”. Dopo tutti gli sforzi fatti per far decollare nuovamente l’economia ecco che qualcuno, con la scusa delle sue convinzioni ideologiche *irrazionali*, cerca di rompere egoisticamente le uova nel paniere del progresso.

Per quanto tutti questi moralisti da talk-show possano impegnarsi nelle loro invettive contro il capro espiatorio di turno, non riusciranno a nascondere neanche a loro stessi che la situazione è ben diversa da quella che provano incessantemente a propagandare. Alcuni segnali relativi ad una possibile stasi della tanto acclamata “ripresa” sembravano apparire già dalla fine dell’estate. E non mi sto riferendo alla *diffusione del virus*.

Qualcuno diceva che l’aumento del prezzo del metano, dovuto all’impennata della richiesta e alla mancanza di disponibilità, avrebbe causato un aumento sostanziale del prezzo dell’elettricità. Qualcun altro parlava di come la siccità in gran parte dei territori del sud est asiatico avesse provocato una carenza di materiali necessari alla produzione di dispositivi high-tech (per esempio le terre rare in Malesia).

Qualcuno si lamentava del consistente aumento dei prezzi dei materiali e del costo dei trasporti, sempre dovuto ad un aumento della richiesta insieme ad un’insufficienza della materia e del carburante disponibile...

In conclusione, secondo gli analisti, nulla più che un breve periodo transitorio: qualche bolletta più cara del solito e qualche giorno in più di attesa per i propri acquisti.

Ora, passati alcuni mesi, sembra che buona parte di questi incorreggibili

ottimisti si siano un poco ricreduti, forse questo periodo di “transizione” potrebbe essere più duraturo di quel che si è scelto di divulgare calmierando gli animi. All’ordine del giorno si parla ora di inflazione, qualcuno parla di *povertà energetica*, la “crisi climatica” sembra preoccupare veramente e il mercato *green-tech* si dimostra meno *sostenibile* di quanto si potesse immaginare.

La realtà, difficile da digerire, è che un territorio può essere sfruttato fino ad un certo punto, prima di divenire indisponibile ed ostile. Ciò che alimenta il sistema tecnico e l’economia mondiale, può farlo solo limitatamente. Nulla di così innovativo, se non che gli effetti di una tale ovvietà sono piuttosto sorprendenti.

Quale il razionamento dell’elettricità in India e in Cina per far funzionare le industrie a produttività ridotta (in Cina la carenza di energia prodotta dal gas, dal carbone e dal nucleare, di cui gli ultimi due non possono essere pienamente sfruttati a causa della carenza idrica nel paese, sembra minacciare le ambizioni dello stato a ergersi a motore economico mondiale).

Quali i recenti black-out generalizzati che si sono verificati in diverse zone del mondo (per esempio il black-out avvenuto in Libano il 10 ottobre che ha lasciato per 24 ore al buio circa sei milioni di persone).

Le attuali conseguenze della miopia del sistema tecno-economico sono molte e sarebbe inutile citarle qui una ad una. Indipendentemente da questo, alcune considerazioni sostanziali potrebbero essere a mio avviso riassunte nella seguente metafora.

Se l’aereo della “ripresa” non decollasse, la contingenza sarà dovuta alla penuria di carburante, più che alla mancanza di zelo da parte di alcuni dei suoi passeggeri.

Far sì che i rifornimenti perdurino a tardare forse potrebbe spingere qualcuno in più a guardare fuori dal finestrino, a slacciarsi la soffocante cintura di sicurezza e ad abbandonare l’aereo. Ma se così non fosse, resterebbe comunque da ammirare la bellezza di un cielo senza scie di fumo e luci artificiali.

Per soffocare in anticipo ogni rivolta, non bisogna farlo in modo violento. I metodi come quelli di Hitler sono superati. Basta creare un condizionamento collettivo così potente che l’idea stessa di rivolta non verrà nemmeno più in mente agli uomini. L’ideale sarebbe formattare gli individui fin dalla nascita limitando le loro abilità biologiche innate.

In secondo luogo, si prosegue il condizionamento riducendo drasticamente l’istruzione, per riportarla ad una forma di inserimento professionale. Un individuo ignorante ha solo un orizzonte di pensiero limitato e più il suo pensiero è limitato a preoccupazioni mediocri, meno può ribellarsi. L’accesso alla conoscenza deve diventare sempre più difficile ed elitario, il divario tra il popolo e la scienza deve aumentare, l’informazione destinata al grande pubblico anestetizzata da qualsiasi contenuto sovversivo.

Soprattutto niente filosofia. Ancora una volta bisogna usare persuasione e non la violenza diretta: attraverso la televisione si diffonderanno intrattenimento lusinghiero, sempre più lusinghiero, emotivo o istintivo. Occupiamo gli spiriti con ciò che è inutile e divertente. È buono, in una chiacchierata e in una musica incessante, impedire che la mente pensi. Metteremo la sessualità in prima fila tra gli interessi umani, come tranquillante sociale non c’è niente di meglio.

Si farà in modo di bandire la serietà dell’esistenza, di girare in derisione tutto ciò che ha un valore elevato, di mantenere una costante apologia della leggerezza, in modo che l’euforia della pubblicità diventi lo standard della felicità umana e il modello della libertà. Il condizionamento produrrà così da sé una tale integrazione, che l’unica paura – che bisognerà mantenere – sarà quella di essere esclusi dal sistema e quindi di non poter più accedere alle condizioni necessarie per la felicità.

L’uomo di massa, così prodotto, deve essere trattato come quello che è: un vitello, e deve essere sorvegliato come deve essere un gregge. Tutto ciò che permette di addormentare la sua lucidità è socialmente buono, ciò che minaccia di svegliarlo deve essere ridicolizzato, soffocato, combattuto. Qualsiasi dottrina che metta in discussione il sistema deve prima essere designata come sovversiva e terroristica e chi la sostiene dovrà poi essere trattato come tale.

Günther Anders, *L’uomo è antiquato* (1956)



FLASH MOB

Negli Stati Uniti sembra si stia diffondendo una nuova moda. No, non si intende parlare qui delle discutibili messe in scena organizzate da folle di speranzose idealiste democratiche, semmai della fantasiosa inventiva di alcune impazienti fuorigregge. Il sabato sera del 20 novembre un gruppo di 80 persone ha pensato bene di darsi appuntamento, per passare la serata insieme, al magazzino Nordstrom a nord-est di San Francisco. Arrivate sul posto con 25 automobili di grossa cilindrata, sono entrate nell’ipermercato, per poi andarsene pochi minuti dopo con una refurtiva di centinaia di migliaia di dollari in oggetti di lusso. All’interno del megastore la banda ha colpito i negozi di Fendi, Louis Vuitton, Yves Saint Laurent, Burberry e Dolce & Gabbana. Sembra che solo in tre siano state fermate mentre le altre sono riuscite a fuggire senza troppe difficoltà. Rapide, organizzate e ovviamente dotate di mascherina, non si può rimproverargli di certo di essere delle irresponsabili no vax. Nella stessa giornata una quarantina di persone ha saccheggiato in maniera analoga un negozio di Louis Vuitton sempre a San Francisco. Sembra che il marchio sia particolarmente in voga visto che altre 14 persone se la sono presa con un omologo negozio nei pressi di Chicago. Inoltre, da quel che dicono i media, sembra sia il terzo furto del genere avvenuto, nell’ultimo periodo, nei confronti dello stesso marchio di negozi, solo nell’area di Chicago. In fondo di che si possono lamentare questi incravattati bottegai? Uno sfoggio di tale sfarzo nei loro negozi griffati non può che attirare l’attenzione anche di chi un tal lusso non se lo può permettere. Cosa poi se ne facciano tali persone della refurtiva è affar loro, di certo non può che stimolarmi un sorriso vedere questi santuari del capitalismo venire saccheggiati. Eh, a proposito di santuari, sembra che anche chi vesta l’abito del pauperismo, nasconda in realtà il proprio tesoro in cassaforte. A quanto pare ben settantamila euro in contanti (alla faccia del voto di povertà) sono stati svaligiati dalle “figlie del sacro cuore di Gesù” istituto vicino a Torre Maura a Roma. Da queste faccende emerge quanto l’inventiva di chi preferisce prendersi tutto e subito, piuttosto che accontentarsi delle briciole di carità, possa essere un fertile terreno da cui poter attingere.

